

Correva l'anno 1994 e la mia sorella maggiore era morta da poche settimane, il 10 dicembre del 1993, avendo compiuto da meno di un mese 46 anni. Non riuscivo a pensare ad altro che a quanto avevo perso. La mia migliore amica, la testimone della mia infanzia, la mia piccola maestra di vita.

Pensavo a lei ossessivamente, con un dolore sordo monotono e invadente, che non lasciava spazio ad altre passioni.

La Prima Repubblica stava crollando sotto i colpi degli avvisi di garanzia. Il primo grande scandalo politico-morale stava minando la fiducia nei partiti, e quindi, come un quarto di secolo dopo appare evidente, la democrazia. Non ci facevo caso.

Di giorno mi barcamenavo fra il lavoro e la cura della mia nuova famiglia (avevo appena adottato mia nipote, orfana anche di padre, una burocrazia rapida, fra consanguinei), che improvvisamente contava due figli, non più uno solo, due figli, un maschio e una femmina. Di notte scrivevo e piangevo.

Oppure ricordavo e ridevo, elaborando il lutto a modo mio.

Il frutto di quelle insonnie piene di spavento e di nostalgia, furono un racconto lungo e un romanzo breve.

“Sorelle” e “Sorelline”.

La protagonista di “Sorelle” era lei, la mia migliore amica, la testimone della mia infanzia, la mia piccola maestra di vita.

Le protagoniste di “Sorelline” erano due ragazzine di 13 e 17 anni, Angelica e Carlotta, separate dalla separazione di una coppia di genitori quarantenni decisi ad inseguire le loro necessità amorose a scapito delle figlie. Narcisi, distratti, ostinatamente giovani.

Maturi mai.

Come voleva l'epoca, del resto, come avevamo voluto noi, la generazione che ha lottato per i diritti civili (aborto, divorzio), ma soprattutto per legittimare la ricerca costante di una qualche forma di felicità per se stessi. Quelli del “tutto e subito”, nemici giurati della maturità che chiede sacrifici.

“Sorelle” è diventato, dopo dieci anni, uno spettacolo teatrale molto amato (Con Lina Sastri e Patrizia Zappa Mulas, regia di Emanuela Giordano). “Sorelline” lo è diventato adesso, teatro, per volontà di una attrice, Marina Massironi, che ha letto, per caso credo, e amato il testo.

E ha dato voce e vita ad Angelica e Carlotta con Nicoletta Fabbri, per la regia di Elisabetta Ratti. Titolo: La somma di due.

Ho visto lo spettacolo in anteprima, l'anno scorso. Mi sono divertita e sorpresa. Non rileggo mai i miei libri (ci mancherebbe). Non ricordavo altro che le circostanze in cui l'ho scritto, Sorelline.

Mi sono sorpresa perchè tutti, in sala, ridevano. E ridevo anch'io.

Ridevo delle fantasiose iperboli dietro cui la piccola Angelica occulta un dolore che non riesce a nominare. Ridevo della programmata lievità buddista con cui la maggiore, Carlotta, cerca di ristabilire l'equilibrio infranto dai genitori.

Ridevo, perchè il testo è molto spiritoso.

E mi chiedevo: ma come ho fatto? E' la commedia più brillante di tutta la mia lunga carriera e l'ho concepita inzuppando di lacrime il cuscino, atterrita di fronte alla prospettiva di dover vivere senza mia sorella, per un'intera vita, e anche, me lo ricordo perfettamente, di dover diventare la madre di sua figlia.

Prodigi della letteratura?

O forse effetti collaterali di una determinazione ferma e irrevocabile: farcela.

Non perdere la voglia di cercare sorelle .

Per continuare a giocare.